

## IL PRONOME RELATIVO *CHE* IN FRIULANO

1. Ho espresso anni fa in questa stessa rivista (v. *Linguistica* 28, p. 64) il parere che l'uso del pronome relativo *che*, nel riprendere un antecedente, che poi nella subordinata relativa funge da oggetto diretto, nella fattispecie reso analitico per mezzo delle forme atone del pronome personale nei casi obliqui, nel friulano sonziaco sia da attribuire all'influsso della lingua slovena; più esattamente delle parlate slovene occidentali, quelle, appunto, che da secoli sono a contatto con l'estremo lembo del friulano orientale. La mia convinzione si basava sul fatto che le lingue slave, compreso lo sloveno, per mezzo delle forme atone del pronome personale aggiunte al pronome relativo *ki*, lo rendono funzionale a esprimere, conservando sempre la nozione di relativo, un complemento oggetto; il che è sconosciuto alle lingue romanze, a prescindere dall'uso piuttosto ridotto dei continuatori sintetici delle forme flessionali latine CUIUS, CUI nell'iberoromanzo e nell'italiano. Fa eccezione, come in molti altri fenomeni linguistici, il romeno il quale appunto, per riprendere il complemento oggetto nella relativa, conosce la forma analitica<sup>1</sup>; e per il romeno non dovrebbero esserci dubbi quanto all'influsso linguistico slavo. Mi convinceva in questa opinione anche il fatto che nelle grammatiche friulane di uso pratico non si parla di una tale forma analitica del pronome relativo *che*; e nemmeno nelle opere d'impostazione scientifica. Anzi, nella esaustiva sintesi sul friulano, presentata nel LRL, III, si afferma *expressis verbis* che il relativo *che* nei casi obliqui, vale a dire quando riprende nella relativa l'antecedente come oggetto diretto, non appare in forma analitica.<sup>2</sup>

D'altra parte, il mio interesse è stato suscitato dal fatto che alcuni scrittori e autori goriziani, nei testi stesi in friulano sonziaco, invece, offrono passi convincenti contrari alla norma fissata nelle grammatiche friulane: così Ranieri Mario Cossâr nelle sue *Storiutis gurizzanis: Jacùn da li seaduris (Zigón), che stava ta cort dal Macacec, e che la int lu tigniva par un miez strión*, p. 22; *Dóngia Loqua, tal bosc di Tarnova, 'l è un troi che lu clamin "troi dai turcs"*, p. 32 (nota dell'autore); *un merciadànt abreo dal*

---

<sup>1</sup> Citiamo *Nu gășesc cartea pe care o caut* 'Je ne trouve pas le livre que je cherche' dal manuale di B. Cazacu et al., *Cours de langue roumaine*, București 1957. A pag. 140 gli autori spiegano: "Lorsqu'il remplit la fonction d'objet direct, *care* est toujours précédé de la préposition *pe*; il demande la reprise de l'objet par les formes atones Acc. des pronoms personnels."

<sup>2</sup> "Nelle seguenti relative sull'oggetto, la prima restrittiva, la seconda appositiva, invece non compare mai un clitico che riprende l'oggetto: *Il fantat ke tu as viodù:t wé...* 'il ragazzo che hai visto oggi...'; *Pieri, ke tu koñosis ben, ...* 'Piero, che tu conosci bene...'", LRL III, p. 582.

*Ghet, di non Samuel, che duc' i soi vizins lu tignivin par sior*, p. 39; *Co Samuel jara passàt d'ongia la Groina, si veva incuntràt cun t'un sensàl che lu clamavin Drea puintàr*, p. 40; *Jara curùt jù par un troi, che lu cognosseva sol che lui*, p. 48; *Il comandànt, che qualchi an prima veva piardùt un tenènt che i ladróns gi lu vevin copàt*, p. 56; *sintàt poc lontàn di lui, jara un om forèst, za stagionàt, che nissun lu conosseva*, p. 67; *Lèt jù d'ongia chel flum che lu clamin Lisunz*, p. 71; *Sul ciáf veva un fazzolèt blanc dut recamàt a man, che lu clamavin "ruta"*, p. 78. Proporzionalmente, rispetto all'uso della forma semplice, meno frequente pare tale uso negli scritti e memorie di Luciano Spangher il quale scrive nel secondo dopoguerra, vale a dire, presenta il friulano sonziaco di quasi mezzo secolo posteriore rispetto a Cossàr. Troviamo nei suoi scritti, pubblicati nella rivista periodica "Sot la nape" e poi riuniti nel volume sotto il titolo "Di cà e di là da la grapa", passi contenenti un pronome relativo analitico: *Un'altra /osteria/ par la parona che la clamavin "la Mora"*, p. 20; *a qualche gril /.../ che i sclafs ju clàmin "scjürchilis"*, p. 18; *di "crota" che i sclafs la clamavin "zava"*, p. 43; *tun vasùt vuèt di pomodoro, che si doveva ribaltâlu*, p. 39; *Jara il famòs "pane azimo" da la Bibia /.../ che lu fazevin ta un for*, p. 49; *Forsi contagi dela uera, ché seconda, che la vin viodûda*, p. 66; *dal patriota Jamsig, il Pudigoran, /.../ che nissun no lu jà mai ricuardât*, p. 148; *La contrada /.../ jara restâda come ché che la jai spiegada prima*, p. 181. Nei passi citati lo sloveno, sia quello standard che quello delle parlate occidentali, userebbe un relativo analitico, come ad es. in 'žagar Jakun, ki so ga ljudje imeli za napol čarovnika'; 'reka, ki jo imenujejo Soča'. Questa, analitica, è per il complemento diretto o indiretto l'unica forma del relativo, ammessa dalla norma per lo sloveno. Anzi, l'uso del *ki* semplice del pronome relativo, non nella forma analitica, vale a dire non "declinata", laddove la struttura della frase richiederebbe un caso obliquo è da imputare all'influsso romanzo; è dunque da considerare calco sintattico sul modello romanzo l'impiego del pronome relativo semplice, senza una forma atona del pronome personale: *Nemci na avtomobilih ki so rekvizirali Italianom* 'i tedeschi nelle macchine che avevano requisito agli italiani', dal diario di un curato di campagna, scritto nel novembre del 1942, dopo El Alamein, comunque. Lo sloveno normativo e standard richiederebbe in questo caso il relativo analitico: *na avtomobilih, ki so jih rekvizirali*, anzi *rekvirirali*.

Va aggiunto che nella maggioranza dei casi i due scrittori goriziani, di cui abbiamo esaminato la lingua, rispettano la norma, generalmente valida per il friulano, vale a dire, impiegano in una subordinata la forma semplice anche se contiene un pronome relativo come oggetto diretto. Solo per dare esempio: *Chista l'è una storia, mi premèt mé donamari, che mi contava to puór nono Nardüz*, Cossàr, p. 29; *me pari stava atent di fami mangià qualche chifel di pan o qualche colàz che veva comprât dal pec*, Spangher, p. 17; *strùcul che i sclafs clàmin "kuhanj štrukelj"*, Spangher, p. 22; *Lis ciansonetis di moda come "Ramona" o la "Ronda del piacere"*, che *lejevin su lis partiduris che compravin, par un pâr di zentesins, dai sunadòrs ambulans di organetos a manovela*, Spangher, p. 62.

Non differente è l'uso del pronome relativo in una breve opera scenica Leonardo Papes, che Carlo Favetti, un po' sulla scia del romanzo manzoniano, volle comporre sul finire dell'Ottocento. Nelle rare subordinate relative il pronome è solo in forma semplice: *Per l'amor che i puarta*, III,11; *Lè stat maglat l'onor della me famea, che io jai simpri custodit zelosamenti*, IV,5.

2. Quanto alle grammatiche del più ampio respiro: MARCHETTI nei Lineamenti della grammatica friulana, Udine 1952, non menziona l'esistenza del pronome personale analitico e afferma: "Il pronome relativo non ha alcuna flessione in friulano. Si usa costantemente la forma *che* invariabile, come soggetto e come oggetto" (p. 148). In realtà, non dà nessun esempio di oggetto diretto, mentre si può scoprire la flessione del pronome relativo, vale a dire forma analitica del relativo mediante la forma atona del rispettivo pronome personale, per l'oggetto indiretto: *chel omp ch'al è stât bandonât de femine*; opp. *chel omp che j é scjampade la femine*. Nota altresì che le forme *il quâl, la quâl, i quai, lis quâls* sono di derivazione italiana ed estranee al parlato.

Nell'esauriente presentazione dei dialetti friulani in FRAU 1984 leggiamo a pag. 76 (1.2.9): – Il pronome relativo è /ke/ (nella nota: l'antiquato /ku/), mai collegato con preposizione al termine, cui si riferisce; troviamo perciò: /l omp ke ti hai fevelat/ per 'l'uomo di cui ti ho parlato', oppure /il frut ke tu ġuiavis kun lui/ 'il bambino col quale giocavi', ecc. Eppure, nelle preziose pagine sulla sintassi, dove si lamenta la mancanza di studi parziali, FRAU 1984, 1.2.18, mette tuttavia in rilievo: – 2) la frequenza degli anacoluti, resi più facili dalla particolare morfologia del pronome relativo (indeclinabile) e caratterizzati dal conseguente uso ridondante del pronome personale *kei ke a son muarz bizúne preá par lor* 'bisogna pregare per quanti sono morti', alla lettera "quelli che sono morti, bisogna pregare per loro", *il puint ke i koventin čink minuz par pasalu* 'il ponte, per passare il quale necessitano cinque minuti', alla lettera "il ponte che gli occorrono cinque minuti per passarlo", ecc., pronome che si pospone obbligatoriamente al verbo nelle proposizioni impersonali *i fonks ke si k'ati-ju tai bošks* 'i funghi che si trovano nei boschi', alla lettera "i funghi che si trovati nei boschi", *la medižine si komprile in spečarie* 'la medicina si compra in farmacia', alla lettera "la medicina si comprala in farmacia", ecc. Strettamente, ci interessa solo il passo riguardante i funghi, ripresi, nella subordinata relativa con *ke* o meglio, come giustamente osserva il Frau, con il ridondante pronome personale (ridondante, certo, per la norma); è significativo, tuttavia, nell'esempio che segue, l'uso del pronome personale nella frase indipendente. Più esplicito è FAGGIN 1997, pag. 124: – Quando *che* è oggetto, si accompagna di solito al pronome personale debole corrispondente al sostantivo a cui il *che* si riferisce: *chej popuj che jê a cuistave e che ju tignive sot lis sôs alis di àcuile* 'i populi che essa conquistava e teneva sotto le sue ali di aquila' ... *a jerin peraulis che lui no lis sintive nanče* 'erano parole che egli non sentiva neanche'.

Devo ricredermi, parzialmente. Come dimostrano i passi che citerò in seguito il friulano conosce il relativo analitico corrispondente ai casi obliqui latini, anche se

in misura molto limitata; d'altra parte, anche gli scrittori goriziani, e non solo i citati Cossà e Spangher, non ricorrono esclusivamente a tali forme. Usano, per lo più, per riprendere l'oggetto diretto in una relativa il *che* indeclinabile.

3. Conviene a questo punto rivedere il panorama che offrono le lingue romanze, il romeno a parte, giacché lì, l'influsso linguistico dell'ambiente slavo è ovvio e riconosciuto. Altrove è stata già segnalata la presenza del pronome personale accanto all'indeclinabile *che, que*, così per il francese popolare in GUIRAUD, *Le Français populaire*, Paris 1965. A parte il fatto che il pronome relativo, risultante dal relativo latino QUEM in molte lingue diventa un relativo *che/que* generico, ampiamente utilizzabile, Guiraud per il francese popolare, vale a dire parlato, constata "un décumule du pronom": *un homme que je l'ai vu; ceux que le malheur des autres les amuse*, p. 48. Per l'italiano, si veda ROHLFS, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, vol. II, Torino 1962, dove troviamo a pagg. 191-199 un panorama delle forme e dell'uso del pronome relativo nei dialetti italiani, vale a dire, nel parlato contemporaneo, un tale pronome analitico, curiosamente, non lo troviamo menzionato. Al contrario, la Grande grammatica italiana di consultazione, I, di Lorenzo Renzi, nella sua dettagliata analisi dell'uso del relativo, IX capitolo, pagg. 443-503, sì, offre alcuni esempi con il *che* semplice, anche quando serve a riprendere l'antecedente come oggetto, quali *Ho rivisto una ragazza che avevo conosciuto dieci anni fa* o *I libri che hai comprato sono poco interessanti* e condanna come non accettabile il complemento oggetto nella subordinata relativa espresso da un pronome analitico: *Il tipo che hai visto...* (cfr. *\*Il tipo che lo hai visto...*), p. 497. Se si tratta di un ammonimento, di una correzione, si direbbe forse che tale struttura, al parlato, poco o per niente ligio alla norma, non è del tutto estranea. Non sorprendono al livello popolare (basso) frasi del tipo: *Alle uova che le avete messe in padella, va aggiunto sale, pepe, etc.*<sup>3</sup>

Un pronome relativo nella forma analitica è abbastanza comprensibile nel parlato, giacché il pronome *che/que* da solo, a volte, non offre chiaramente il significato: lo ha constatato, ad esempio, Badia Margarit nella *Gramàtica catalana*, vol. I, Gredos, Madrid 1962, p. 254, per il catalano: "*L'home que ha vist en Miguel ja no es aci es una frase equívoca, ya que tanto puede significar 'el hombre que ha visto a Miguel ya no está aquí' como 'el hombre a quien ha visto Miguel ya no está aquí'*". Il castigliano elimina l'incertezza per mezzo della preposizione *a*, dell'oggetto personale. Il linguista catalano aggiunge che usando il pronome *qui* per il soggetto, *l'home qui ha vist en Miguel*, il significato non è equivoco, sottolinea però, nello stesso tempo, che l'impiego del *qui* soggetto è assolutamente estraneo alla lingua parlata.

---

<sup>3</sup> L'esempio citato mi è stato gentilmente segnalato dal prof. Stefano Volpe, lettore d'italiano presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Ljubljana.

4. Per tornare al friulano, bisogna ribadire che il relativo come complemento diretto o indiretto nelle subordinate relative, fossero esse specificative, cioè restrittive, o esplicative, appositive, è di norma generale il *che* semplice.

Però, non mancano passi dove si incontra un relativo analitico, e non solo nei testi che potrebbero essere influenzati dalla norma della lingua a contatto, vale a dire lo sloveno.

Cercheremo di confermare quest'asserzione per mezzo dei passi, presi nei testi tradotti in friulano. Per la traduzione si può ragionevolmente supporre un maggiore rispetto per la norma letteraria. Saranno presi dunque in esame testi dove l'eventuale influsso linguistico sloveno è da scartare ab limine.

La versione friulana della Bibbia, come era da aspettarsi, in generale osserva la norma romanza, vale a dire, il *che* appare semplice, non analitico, senza che si metta con l'aggiunta della forma atona del pronome personale in rilievo la sua funzione sintattica, quella del complemento indiretto o diretto. Tra gli innumerevoli passi, ne citiamo solo alcuni da *Genesis* come *Dine, la fie che Iacop al veve vude di Lia*, 34,1; *Josef j contà a so pari dut il mal ch'a disevin atôr di lôr*, 37,2; *Il to sigjl, il to cordon e il baston che tu às te man*, 38,18; *no j domandave cont di nuje, dome de bocjade ch'al mangjave*, 39,6; *ur contà il sium ch'al veve fat*, 41,8; *Tal sium ch'o ài fat*, 41,17.

Tuttavia, numericamente non molti, ma significativi sono i passi dove in una subordinata relativa, sia restrittiva, specificativa che esplicativa, si constata per un complemento diretto o indiretto il pronome relativo analitico. Per il relativo indiretto possiamo citare: *Tu staràs di fûr e l'om che tu j às dât ad imprest, ti puartarà fûr il pegn*, Deuteronomio, 24,11; e per il complemento diretto: *Gjosuè al clamà i dodis oms che ju veve sielžûz framieč dai israeliz*, Giosuè, 4,4; *Chestis bufulis pal vin, che lis vevin jempladis gnovis creis, viodeilis chi disvuedadis*, Giosuè, 9,13; *Al metè la man tal so sac e al gjavà fûr un clap, che lu tirà cu la fionde*, I Samuele, 17,49<sup>4</sup>; *Biel ch'a jerin sentâz in taule, j rivà al profete che lu veve menât indaûr une peraule dal Signôr*, I Re, 13,20.

Il *Vanseli seont Luche* offre i seguenti passi dove nella subordinata relativa s'incontra un complemento relativo diretto o indiretto, reso con la forma analitica: *E jê che le crodevin sterpe e jè ža di sis mês*, 1,36; *Ma il tetrarce Erode, che Žuan lu veva tacât parceche al veve cjolte Erodiade, femine di so fradi*, 3,19; *La int e saltà fûr par viodice ch'al jere sucedût e, cuanche a rivàrin li di Gjesù, a chatarin l'om ke j jerin saltâz fûr i demonis*, 8,35; *Furtunâz chei servidors che il paron, cuanche al torne dongje, ju cjatarà ancjemò sveâz*, 12,37; *Sior, ve' chi la tô mine, che le ài platade tun fassolet*, 19,20; in tutto cinque passi di cui uno, 8,35, che rende un relativo di complemento indiretto. Al contrario, il testo evangelico ha in tutto sette passi dove appare con la stessa funzione il relativo semplice, *che*. Al passo del 8,35 va accostato, inoltre, un altro della

---

<sup>4</sup> Per quest'ultimo passo, per rendere chiaro il valore di una esplicativa della subordinata relativa, è forse utile comparare la versione spagnola che ricorre alla costruzione coordinata: David...metió la mano en el zurrón, sacó de él un chinarro y lo lanzó con la honda.

stessa scena, e con una struttura diversa: *Intant l'om ch'a jerin saltâz fûr di lui i demonis, j domandà di podê restâ cun lui*, 8,38. Lo scarso numero delle relative non è sorprendente: le frasi sono di solito brevi, esprimono soprattutto fatti e non descrizioni.

E' quasi superfluo citare tali passi nella loro versione italiana; quando la costruzione è identica, non troviamo che il pronome relativo in forma semplice: *E colei ch'era detta sterile è già al sesto mese*, I,37; *Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà svegli*, 12,37.

La versione friulana del Petit Prince non ha nessun caso del genere. Delle subordinate relative ne abbiamo incontrata una sola, col relativo *che* semplice; evidente è nello stile di Saint-Exupéry di servirsi di frasi brevi, abbondano colloqui e, siccome delle descrizioni non ce n'è che poche, un relativo non ha molta ragione di apparire: *I miei trei vulcans ch'a mi rivin fin tal genôli*, cap. XX; *Il forment, ch'al é d'aur*, cap. XXI, e meno che mai per un oggetto diretto: *Il biel al é che la cassele che tu mi âs dât*, cap. III. Non avendo il friulano nella morfologia del pronome una forma corrispondente all'italiano *cui*, può apparire, per necessità il relativo analitico: *Parceche a jé jei ch'j ài metude sot di un vêri. Parceche a jé chê ch'j ài metudj un ripâr denant*, cap. XXI.

5. Visti i passi in cui il pronome relativo analitico è largamente documentato, e soprattutto nei testi che non appartengono all'area di contatto del friulano con lo sloveno e dove, di conseguenza, l'influsso linguistico sloveno è ragionevolmente da scartare, non possiamo sostenere l'opinione che si tratti di un fenomeno dovuto alla lingua a contatto.

Non abbiamo difficoltà a pensare a una tendenza a esporre il pensiero in modo più chiaro attraverso una forma analitica. Tuttavia, già lo Schuchardt – e per questo mi ricredo solo in parte – ha espresso il parere che un fenomeno linguistico può essere dovuto a delle ragioni differenti in una situazione dall'altra.<sup>5</sup> Per il goriziano, per il friulano sonziaco, da secoli a contatto con lo sloveno, con costanti scambi linguistici non sarebbe una sorpresa se un fenomeno linguistico, in questo caso l'uso del pronome relativo analitico nei casi obliqui, andasse attribuito all'influsso della lingua attigua, cioè a contatto. Il fenomeno può verificarsi, ovviamente, anche in un individuo, immerso nell'ambiente linguistico straniero, ma è caratteristico soprattutto in due etnie a contatto permanente. Tale convinzione non può essere assoluta, il fenomeno linguistico, tuttavia, può avere una spiegazione collaterale, vale a dire esser appoggiato, sostenuto in parte dall'uso simile nella lingua a contatto. Fermo

---

<sup>5</sup> Cf. H. SCHUCHARDT, *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches*, Graz 1884, p.105. Schuchardt tratta l'impiego del pronome personale riflessivo nelle pagine sull'interferenza tra il ceco e il tedesco: "Es gibt Fälle in denen der angeführte Gebrauch des Reflexivums als rein deutsch, andere in denen er als Slawismus zu fassen ist, und endlich noch andere in denen entweder Beides zusammentrifft oder die Entscheidung zwischen Beiden zweifelhaft bleibt."

restando che ogni fenomeno linguistico è del dominio del singolo parlante<sup>6</sup>, quello che rende possibile la creazione di un calco sintattico, strutturale – e tale sembra essere l'uso del pronome relativo analitico - è la convivenza secolare tra due etnie, tra due lingue.

### *Fonti*

Carlo FAVETTI, Leonardo Papes un zitadin gurizzan del 1500, Gurizza 1892.  
Ranieri Mario COSSÀR, Storiutis gurizzanis, SFF “G.I.Ascoli”, Udin 1930-VIII.  
Luciano SPANGHER, Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Poméri. Blecs gurizans, SFF, Guriza 1960.  
La Bibie, traduzion Antoni Belina, Istitut “Pio Paschini”, Udin 1997.  
La Sacra Bibbia, Garzanti, Milano 1964.  
Antoine DE SAINT-EXUPERY, Il piçul princip, Comune di Gemona, Gemona 1992.

### *Bibliografia*

SCHUCHARDT, Hugo, Slawo-deutsches und Slawo-italienisches, Graz 1884.  
WEINREICH, Uriel, Lingue in contatto, Torino 1974.  
MARCHETTI, Giuseppe, Lineamenti di grammatica friulana, Udine 1952.  
FRANCESCATO, Giuseppe, Dialettologia friulana, Udine 1966.  
FRAU, Giovanni, I dialetti del Friuli, Udine 1984.  
RLR, Lexikon der Romanistischen Linguistik, III, Tübingen 1989.  
FAGGIN, Giorgio, Grammatica friulana, Campoformido (UD) 1997.

---

<sup>6</sup> “Il luogo del contatto è costituito dagli individui che usano le lingue”, Weinreich, p.3.

ANALITIČNI OZIRALNI ZAIMEK V FURLANŠČINI

V goriški furlanščini, na etnično in jezikovno stičnem oziroma mešanem ozemlju najdemo v zgodbah, ki sta jih objavila furlanska pisca Ranieri Mario Cossàr v letih po prvi svetovni vojni in Luciano Spangher po drugi, v odvisnih sklonih večkrat analitični, sestavljeni oziralni zaimек, nekako tako, kot najdemo v slovenskih zahodnih govorih, in tudi v pisani besedi, enostavni oziralni zaimек, kar je za slovensko normo res samo imenovalnik ed. in mn., tako za moški kot za ženski spol. Mislimo, da gre pri goriških furlanskih piscih za skladienski kalk po slovenščini, čeprav to prepričanje šibi ugotovitev, da se ta oblikovno-skladienska raba najde kdaj pa kdaj tudi pri furlanskih piscih, kjer si jezika nista v stiku, in tudi v sodobnih prevodih, kjer pričakujemo dokaj strogo spoštovanje norme: čisto drugače kot za prevzemanje tujih besednih prvin pa imamo za pogoj kalkiranja, posnemanja tujega vzorca zelo dobro poznavanje tujega jezika, če gre za posameznika, ki je iz kakršnih razlogov že v tujem jezikovnem okolju, predvsem pa dolgotrajen, neposreden stik dveh etnij in s tem dveh jezikov. Tak stik je med skrajnim slovenskim zahodnim jezikovnim prostorom na eni strani in med skrajnim furlanskim vzhodnim res bil in to skozi dolga stoletja.